

LINGUISTICA

Le sfumature della questione di genere

■ Oggi il genere è questione dibattuta. Basta sfiorarla e si rischia di urtare sensibilità. Qui si spera di non farlo, tenendosi a un'osservazione di futile linguistica della lingua. Non di quell'importante linguistica, al giorno d'oggi così fiorente, che si occupa di serie questioni morali e sociali e cui la lingua fa da pretesto. È appena il caso si dica infatti che sotto il nome di genere va anche una banale categoria grammaticale. Come tale, il genere è uno dei valori coi quali le lingue giocano a istituire differenze, che è il loro modo d'essere e di funzionare.

Se ci si pensa un attimo, la cosa non è irragionevole. Monotonia, uniformità, assenza di variazione sono il contrario di ciò che fa efficace l'espressione e la conseguente comunicazione. Un segnale sempre eguale a se stesso? Chi si metterebbe a produrlo? Chi vorrebbe ascoltarlo? Bene. Si venga allora al punto. C'è il caso, poniamo, di «il leone è fuggito». Di che genere è «fuggito»? Del genere che è uso chiamar maschile. Concorda con «il leone», che è maschile. Tollerando appena che gli si ricordi una simile ovvietà, «embè?» starà commentando chi legge «questo stupido dove vuole arrivare?»

È che, accanto, c'è il caso di «il leone ha ruggito». Di che genere è allora «ruggito»? La domanda stavolta imbarazza. Sì, c'è una «o» in fondo a «ruggito», come in fondo a «fuggito». Ma c'è qualcuno disposto a lasciarsi ingannare da una simile apparenza: l'abito non fa il monaco, diamine! E allora? Alla buona, si sta scoprendo che, nella lingua, «fuggito» è maschile solo in quanto, se in gioco ci fosse «la leonessa», suonerebbe «fuggita», femminile. Non capita lo stesso con «ruggito»: «il leone» o «la leonessa», in tale caso, pari son. Ma il ragionamento a questo punto non dà scampo: se non compare al femminile con «la leonessa», quando si accompagna con «il leone», «ruggito» non è maschile. E che finisca per «o» non conta. È una «o» completamente diversa dalla «o» di «fuggito». Uguali d'aspetto, differenti di funzione. Una è marca di maschile, l'altra di assenza di genere. Conclusione: perché qualcosa sia maschile, nella lingua, bisogna che, dandosi le condizioni, possa cambiarsi in femminile. Non può? Non è maschile. Non ha genere. Senza femminile, niente maschile. E ci sono allora forme che paiono maschili ma non lo sono. Nel loro caso, semplicemente, la differenza di genere non è pertinente. Così funziona la lingua. Forse varrebbe la pena di rifletterci. **NUNZIO LA FAUCI**